

Ci stiamo ormai abituando alla videoconferenza imposta durante i processi come fatto normalizzato e imm modificabile?

I nostri stessi compagni – che magari non vediamo da anni e che rischiamo di non vedere per anni – diventano delle immagini in uno schermo, la cui voce può essere interrotta premendo un semplice bottone.

Come sempre, il pretesto iniziale (il “terrorismo”) si allarga (la pericolosità dell'imputato, il risparmio sulle traduzioni dal carcere), e la sparizione del corpo dell'accusato diventa un atto burocratico.

Mentre la corte decide dei prossimi anni di vita (e di carcere) dell'imputato, la giudice nega al nostro compagno la possibilità di essere fisicamente presente, come Juan ha chiesto.

Juan, da anni detenuto in AS2 nel carcere di Terni, è sotto processo a Brescia con l'accusa di terrorismo per l'attacco contro la scuola di polizia POLGAI.



NO ALLA VIDEOCONFERENZA! **JUAN LIBERO!**

LUNEDÌ 16 DICEMBRE, ORE 10,30

PRESIDIO DAVANTI AL
TRIBUNALE DI BRESCIA,
(VIA LATTANZIO GAMBARA, 40)
IN OCCASIONE DI UNA
NUOVA UDIENZA
CONTRO IL COMPAGNO JUAN

DOMENICA 15 DICEMBRE, ORE 20,00

AL CIRCOLO BONOMETTI
(VICOLO BORGONDIO, 6 - BRESCIA)
INCONTRO-DIBATTITO
IL MITO DELLA PROVA SCIENTIFICA.
L'USO DEL DNA NELLE INDAGINI
E NEI PROCESSI
(COME IN QUELLO CONTRO JUAN)